FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 2 Febbraio 2003 €1,50

LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

PARTE II

E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SY STEM S.r.l.

Supplemento al n. 2/2003 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - €1,50

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

Da gennaio 2003
LA STORIA DI ROMA
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- Abbonamento ai **«tascabili»** €15,50
- Abbonamento a **FORMA VRBIS** €41,30
- Abbonamento a **FORMA VRBIS** + i **«tascabili»** €50,00

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230

Forma Urbis

Collana archeologica

LA STORIA DI ROMA

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE II

2

Roma 2003

supplemento al n. 2/2003
di FORMA VRBIS,
Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA
PROF. BERNARD ANDREAE
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE
SILVIA PASQUALI

COORDINAMENTO REDAZIONALE E SEGRETERIA
ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI, ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

GRAFICA, DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI
PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:
MARIA ANDALORO *Università della Tuscia;*
FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza Archeologica di Roma;*
GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre;*
FILIPPO COARELLI *Università di Perugia;*
PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza Archeologica di Roma;*
DARIO GIORGETTI *Università di Bologna;*
EUGENIO LA ROCCA *Sovraintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma;*
FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli;*
PAOLO MORENO *Università di Roma Tre;*
LUISA MUSSO *Università di Roma;*
EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma Urbis marmorea.*
PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di Roma Tor Vergata;*

EDITORE E.S.S. Editorial Service System
Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma
e-mail: ess@sysgraph.com
http//www.sysgraph.com
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n° 548/95 del 13/11/95

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
E.S.S. Editorial Service System
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE
LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:
L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI
ITALIA: annuale 15,50 euro
FORMA VRBIS+TASCABILE
ITALIA: annuale 50,00 euro
ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno richiesti al proprio edicolante oppure con versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di lire 3,00 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste verranno evase sino ad esaurimento delle copie.

STAMPA System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia, 61 - 00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA
Coop. Orsetto 2000
Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2003
© Copyright E.S.S.

LA STORIA DI ROMA NEI LUOGHI E NEI MONUMENTI

Romolo, il re fondatore

Mentre la moderna critica storica è ormai concorde nell'ammettere l'esistenza di un lungo periodo monarchico nei primi due secoli e mezzo di vita della città, permane ancora una certa diversità di pareri tra gli studiosi per quanto riguarda le figure dei singoli re e soprattutto il loro reale numero. E' infatti evidente che, ammettendo la durata di circa duecentocinquanta anni indicata dalle fonti antiche (confermata peraltro in gran parte dalle testimonianze archeologiche), il numero di soli sette re che si sarebbero succeduti al governo cittadino in questo periodo risulta del tutto insufficiente. E' piuttosto probabile invece, che la lista dei regnanti sia stata ben più nutrita e la limitata serie di sette dipenda sostanzialmente dalle suggestioni di carattere magico che in tutte le culture antiche si accompagnavano a questo numero (i sette pianeti, i sette Savi di Grecia ecc.). Per quanto riguarda infine l'effettiva consistenza storica dei sette re tradizionali, dopo l'eccessiva fiducia accordata in tempi passati ai racconti leggendari e le impostazioni eccessivamente demolitrici dei periodi più recenti, si è passati attualmente a criteri di ricerca improntati ad un maggiore equilibrio, che hanno condotto al progressivo recupero di quasi tutta la serie. Da questa generale rivalutazione è comunque esclusa la figura di Romolo - nome chiaramente derivato da quello della città - al quale vengono attribuiti episodi ed azioni di governo pertinenti in gran parte ai suoi successori. E' stato notato che anche lo stesso racconto dell'abbandono dei gemelli nel fiume non è altro che l'ennesima versione di un noto tema popolare elaborato spesso per supplire alle oscure origini di eroi fondatori o

di grandi uomini in generale. E' questo il caso, ad esempio, di Ciro il Grande fatto abbandonare dal nonno Astiage, re dei Medi; o di Sargon re della città di Accad, il monarca babilonese fondatore del più antico regno semitico della Mesopotamia (2300 a.C. ca.), gettato nelle acque di un fiume dalla stessa madre (anche in questo caso una sorta di vestale); ed infine di Mosé, che nel nome stesso (salvato, tratto fuori) ricordava la circostanza del suo fortunoso salvataggio dalle acque del Nilo da parte della figlia del Faraone. Per quanto riguarda infine la sua funzione di fondatore, l'affinità che la figura di Romolo presentava con altri eroi del mito viene sottolineata dallo storico Plutarco, che nelle sue "Vite Parallele" accosta il primo re di Roma a Teseo, artefice della riunione di tutti gli abitanti dell'Attica nella città di Atene. Lo stesso Plutarco, in uno dei racconti più romanzati riguardanti le vicende dei due gemelli, fornisce un significativo esempio di come la vita di Romolo sia stata composta con elementi desunti da altri miti e riguardanti altri personaggi. Narra lo storico che un giorno nella casa di Tarchezio, re degli Albani, apparve prodigiosamente un enorme membro virile che sembrava uscito dal focolare. Interpellato l'oracolo, come si usava fare in casi del genere, la risposta fu che il re avrebbe dovuto far accoppiare con il "demone del focolare" una vergine; da questa unione sarebbe poi nato un figlio che avrebbe prevalso su tutti gli uomini della terra. Allettato da questa possibilità, Tarchezio impose allora ad una delle proprie figlie di unirsi al prodigioso mostro; ma la fanciulla, presa da disgusto, si fece sostituire da una giovane serva che in seguito partorì due gemelli. L'inganno fu però scoperto da Tarchezio che consegnò i due bambini ad un servo con l'ordine di ucciderli; quest'ultimo, mosso a pietà, si limitò ad abbandonarli sulla sponda di un fiume dove furono nutriti da una lupa e poi allevati da un pastore. Divenuti adulti e conosciute le origini della loro nascita

Immagine di Romolo su una moneta di bronzo del tempo di Adriano.

e la causa delle loro sventure, i due ragazzi infine si vendicano uccidendo Tarchezio. E' questo uno dei tanti esempi di come nella vita di Romolo siano stati inseriti episodi (reali o fantastici) riguardanti le "biografie" di altri re. Per quanto riguarda la vicenda di Tarchezio abbiamo l'anticipazione dell'origine leggendaria di Servio Tullio, penultimo re di Roma, che secondo la tradizione era nato da una serva della casa di Tarquinio Prisco fecondata da un fallo scaturito dal fuoco di un'ara.

Il cosiddetto Tempio di Romolo al Foro Romano.

Uno dei primi atti di governo che la tradizione attribuisce a Romolo è l'istituzione dell'*Asilum*, cioè la possibilità, per chiunque l'avesse voluto, di venire a stabilirsi nella città da lui fondata. Il luogo di raccolta per i nuovi arrivati, spesso fuggiti dal altre città, viene fissato in un punto situato fra le due cime boscose del colle Capitolino, corrispondente attualmente alla piazza del Campidoglio. Questo originale espediente, motivato dalla volontà di incrementare velocemente il numero degli abitanti, avrà però come diretta conseguenza la negazione del diritto di connubio da parte dei rappresentanti dei centri vicini, che non intenderanno affidare le proprie donne a gente di così oscure origini. Agli ambasciatori che il Senato romano manda in seguito nelle varie città per promuovere i matrimoni viene infatti ironicamente consigliato di *"aprire a Roma un asilo anche per le donne, che allora sarà davvero un degno accoppiamento"* (Livio). Per procurare mogli e compagne ai suoi nuovi sudditi, Romolo decide allora di ricorrere a metodi più sbrigativi. Dopo aver indetto dei giochi in onore di Conso (divinità protettrice dei granai e dei depositi di viveri) invita ai festeggiamenti i Sabini che, mossi dal desiderio di vedere la nuova città, accorrono in massa con mogli e figli al seguito. Mentre tutti gli ospiti sono intenti a seguire gli spettacoli e le manifestazioni religiose, ad un segnale convenuto i Romani si gettano sulle donne dei Sabini scatenando il tumulto generale. Lo storico Livio, al quale dobbiamo una suggestiva descrizione dell'avvenimento, ci tiene a precisare che l'esecuzione materiale del ratto fu esclusiva opera dei plebei, mentre i patrizi si limitarono a dare incarico ai loro clienti di catturare le donne più belle e di portarle direttamente alle loro case. Gli altri autori che riportano l'episodio si sbizzarriscono nel calcolo delle donne rapite, tutte nubili ad eccezione di una certa Ersilia, rapita per sbaglio (Plutarco) o perché voleva rimanere accanto ad una sua sorella minore. Dionigi di

Particolare del fregio della Basilica Emilia con scena di battaglia tra romani e sabini

Moneta di epoca sillana con scena dell'uccisione di Tarpea.

Particolare del fregio della Basilica Emilia con scena del ratto delle sabine.

Alicarnasso indica in 683 il numero delle vergini sottratte ai genitori ed assegnate ad altrettanti maschi della città, mentre Plutarco ci informa che il ricordo del rapimento delle donne sabine è perpetuato nell'usanza - ancora oggi largamente seguita - di sollevare la sposa nel momento in cui varca la soglia di casa. Il drammatico episodio del ratto contribuì ad aumentare l'ostilità che gli abitanti delle città vicine nutrivano nei confronti dei Romani, che oltre a diventare sempre più numerosi e potenti, erano accusati di aver infranto le tradizionali leggi dell'ospitalità.

Dopo avere inutilmente chiesto la restituzione delle loro donne, i Sabini muovono con il loro esercito verso

Roma riuscendo a conquistare la rocca del Campidoglio dalla quale tentano poi l'assalto alla città del Palatino. Teatro tradizionale della lotta tra i due eserciti è la valle interposta tra le due colline, destinata a diventare il seguito il Foro della città, ma che in questo periodo doveva ancora conservare l'aspetto di un vasto acquitrino ai margini del quale gli abitanti dei villaggi vicini seppellivano un tempo i loro morti. Ed è qui che i due eserciti nemici si affrontano dando vita - come in una specie di carosello o torneo cavalleresco - ad un frenetico andirivieni fatto di attacchi e contrattacchi, mentre il popolo, assiepato sulle colline circostanti, assiste agli scontri incitando i contendenti come avrebbe fatto nei futuri spettacoli dell'anfiteatro (Dionigi). Nell'incessante movimento di andata e ritorno degli eserciti lungo l'asse della futura Via Sacra, vengono toccati e menzionati alcuni dei più importanti monumenti della zona, la cui fondazione è però quasi sempre pertinente ad un periodo successivo a quello degli avvenimenti narrati. All'inizio delle ostilità i Romani attaccano il Campidoglio smaniosi di riconquistare la rocca occupata dal nemico in seguito al noto episodio del tradimento di Tarpea. Ma caduto nell'azione Osto Ostilio, uno dei generali di Romolo, l'esercito si da a precipitosa fuga indietreggiando disordinatamente fino alla porta Mugonia, situata a poca distanza dal punto dove sorge ora la basilica di Massenzio. Nel tentativo di arrestare i suoi soldati, Romolo invoca allora Giove Statore, cioè Giove nella veste di "arrestatore" degli eserciti in fuga, promettendogli la costruzione di un tempio nel punto in cui il suo esercito si sarebbe finalmente fermato per affrontare il nemico.

Il Tempio di Giove Statore

Identificato attualmente nel cosiddetto tempio di Romolo (figlio di Massenzio) situato sul lato settentrio-

Particolare del fregio della tomba degli Hatereii con la rappresentazione del Tempio di Giove Statore.

nale della via Sacra, il tempio di Giove Statore si presenta ora con le forme assunte in seguito alle ricostruzioni del IV secolo d.C. Si tratta di un edificio in laterizio coperto a cupola e caratterizzato da una scenografica facciata di forma semicircolare, nella quale si aprono quattro nicchie destinate a contenere statue. Il portale d'ingresso, inquadrato da due colonne di porfido, conserva ancora la porta di bronzo originale munita di una serratura di tipo particolarmente elaborato. Probabilmente in origine il sacrario di Giove doveva consistere semplicemente in un luogo dedicato alla divinità *(fanum),* mentre il tempio

Il Lacus Curtius *sulla piazza del Foro Romano.*

vero e proprio fu costruito soltanto nel 294 a.C. durante la terza guerra sannitica. Come possiamo vedere da un rilievo marmoreo (sepolcro degli Haterii) che lo rappresenta assieme ad altri monumenti, il tempio antico era di notevoli dimensioni ed aveva sei colonne sulla fronte. Il simulacro di Giove custodito nella cella aveva nella mano destra la folgore, mentre le gambe erano affondate in un blocco di pietra, quasi a indicare la fermezza del dio nell'arrestare i soldati fuggitivi. Nel 63 a.C., nel corso di una riunione del Senato tenuta all'interno del tempio, Cicerone (che aveva la casa nelle immediate vicinanze, in corrispondenza dell'attuale via dei Fori Imperiali) pronuncerà la prima delle sue famose orazioni contro Catilina.

Dopo che il provvidenziale intervento di Giove aveva consentito all'esercito romano di riorganizzarsi, la battaglia si sposta nuovamente verso la valle del Foro che in quei giorni era abbondantemente inondata dalle acque del Tevere in piena. Nel corso dello scontro un cavaliere sabino di nome Mezio Curzio cade in un punto profondo della palude riuscendo soltanto dopo molti sforzi a salvarsi conservando anche le proprie armi. Come avverrà per altre fasi salienti della lunga e cruenta lotta, l'episodio sarà ricordato nei miti celebrativi elaborati in seguito, e dal cavaliere sabino, protagonista dell'evento prodigioso, il luogo prenderà il nome di *Lacus Curtius*. Un'altra versione del mito, ispirata certamente ad un maggiore sentimento nazionale, riguardava invece il sacrificio compiuto per placare le divinità infere da un cavaliere romano di nome Marco Curzio, che nel 362 a.C. si sarebbe gettato in una voragine che si era aperta improvvisamente nel mezzo del Foro. Una terza versione, meno suggestiva delle precedenti ma certamente più attendibile, voleva infine spiegare il toponimo con la caduta di un fulmine avvenuta nel 445 a.C., in seguito alla quale il luogo fu delimitato e consacrato ad opera di *Gaius Curzius Philo*, console di quell'anno.

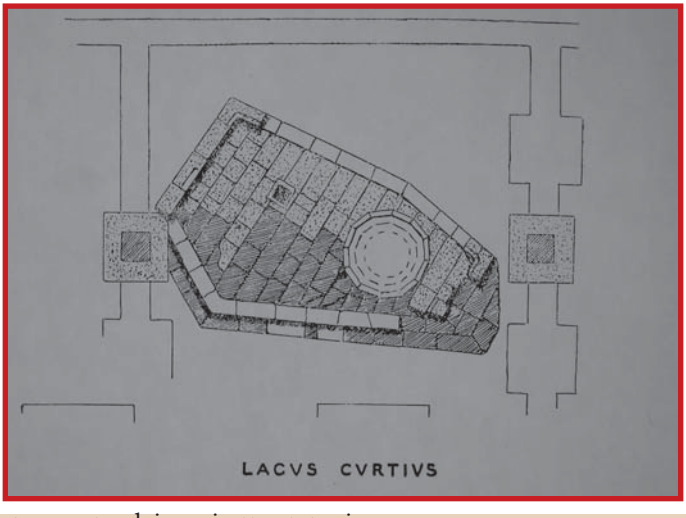
Il *Lacus Curtius*

Attualmente il *Lacus Curtius* è costituito da un'area di forma approssimativamente trapezoidale situata ad un livello inferiore a quello del pavimento del Foro, al cui interno si vedono i resti di un pozzo circolare e di alcuni cippi o altari. Prescindendo dalle leggende elaborate dagli annalisti del III secolo a.C. per spiegare l'origine dell'antico toponimo, il *Lacus Curtius* è da considerare il monumento che ricordava l'antica palude del Foro, o più probabilmente il punto in cui sgorgava una delle tante sorgenti che - assieme alle acque del Tevere - contribuivano a determinare il carattere acquitrinoso del luogo.

Sopra: *Rilievo di epoca augustea con la raffigurazione del cavaliere Marco Curzio.*

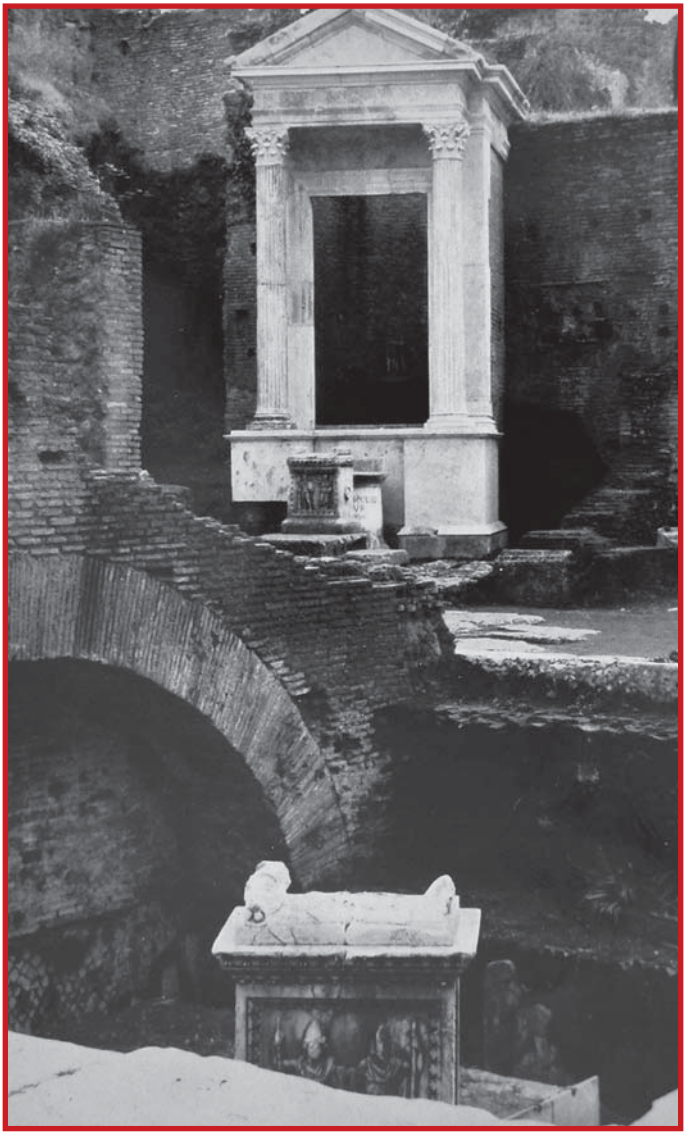
Nella pagina accanto: *Pianta del* Lacus Curtius.

Quando, con la progressiva espansione dell'abitato, la valle del Foro aveva ormai assunto l'aspetto di una grande piazza nella quale si tenevano i commerci e si svolgevano le principali cerimonie civili e religiose, le antiche sorgenti (che non potevano essere eliminate a causa del loro carattere sacro) furono circoscritte e sistemate in modo da conferire loro un aspetto monumentale in armonia con il contesto generale. E' questo il caso, ad esempio, della vicina fonte di Giuturna, sorgente di acqua medicamentosa situata presso il tempio dei Castori, e probabilmente del *Lacus Servilius*, cioè di una fontana monumentale posta all'estremità settentrionale della piazza. Durante il regno di Augusto al *Lacus Curtius* si svolgeva una singolare cerimonia durante la quale il popolo faceva offerte in denaro gettando monete nel puteale per propiziare la salute dell'imperatore. Il luogo è ricordato inoltre dagli storici in occasione della morte di Galba, ucciso in que-



sto punto dai suoi attentatori.

Nel campo dell'iconografia antica l'episodio del cavaliere romano Marco Curzio che sacrifica la propria vita per placare gli dei, è raffigurato su una gemma, su alcune lucerne e in un rilievo marmoreo del periodo di Augusto (forse parte di una transenna che recingeva il bacino) rinvenuto nel 1553 presso la colonna di Foca e attualmente conservato nel palazzo dei Conservatori al Campidoglio. In quest'ultima rappresentazione vediamo un cavaliere con armatura e lancia in resta, che sprona il proprio cavallo rappresentato con le zampe anteriori piegate come se stesse cadendo verso il basso. E' stato osservato che la presenza di alcune canne palustri visibili all'estremità sinistra della scena, potrebbe far pensare che lo scultore si sia ispirato alla vicenda del cavaliere sabino, ma il forte sentimento nazionale che caratterizzava l'epoca in cui fu eseguita l'opera, nonché le stesse armi del personaggio, tra le quali spicca il caratteristico scudo tondo dei cavalieri Romani, ha fatto propendere decisamente per l'identificazione con Marco Curzio.



La Fonte di Giuturna.

Durante una delle fasi più concitate della lotta, i due eserciti si affrontano verso l'estremità nord-orientale del Foro, nei pressi dell'attuale Curia del Senato dove, secondo Macrobio, era la porta che delimitava il territorio romano dalla parte del Viminale. Per impedire il passaggio dei Sabini che stanno attaccando in quel punto, i Romani tentano di sbarrare la porta che però, misteriosamente, si riapre da sola per ben tre volte. Spaventati dall'evento prodigioso e dalla notizia che il nemico sta sopraggiungendo da un altro punto della città, i Romani fuggono precipitosamente. Ma mentre i Sabini si apprestano a varcare la porta ormai incustodita, dal vicino tempio di Giano scaturiscono ripetuti e potenti getti di acqua bollente che mettono in fuga il nemico. In ricordo di questo nuovo prodigio ed in onore del dio che ha contribuito a salvare la città, verrà in seguito decretato che, in tempo di guerra, le porte del tempio di Giano dovranno rimanere sempre aperte.

Il Tempio di Giano

Il primo tempio dedicato a Giano *(Ianus Geminus),* che la tradizione considerava fondato durante il regno di Romolo o del suo successore Numa Pompilio, era situato all'inizio dell'*Argiletum*, la strada di grande traffico che partendo dal Foro Romano conduceva al popoloso quartiere della Suburra correndo lungo la direttrice dell'attuale via della Madonna dei Monti. Secondo la descrizione che ne fanno gli autori antichi, il tempio doveva presentare un aspetto inconsueto, simile ad un doppio arco trionfale e con le pareti esterne foderate di lastre di bronzo. La cella conteneva la statua del dio che aveva la testa con due facce rivolte verso le due porte contrapposte dell'edificio. Nume tutelare di ogni inizio e di ogni ingresso privato o pubblico, sotto la protezione di Giano era posta sia la porta della casa *(Ianua)* che gli stessi confini della città: così era chiamato Gianicolo il colle situa-

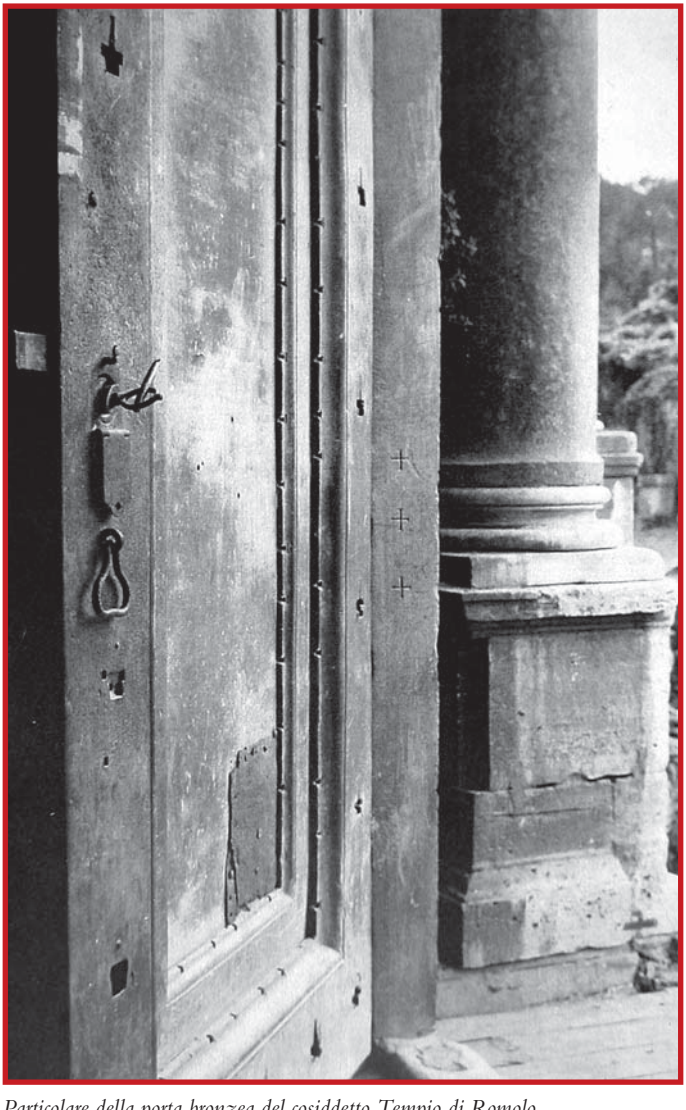
Moneta del tempo di Nerone con la raffigurazione del Tempio di Giano Gemino.

to sulla sponda destra del Tevere, alla frontiera di Roma arcaica, primo avamposto romano verso il territorio etrusco. Nel duplice aspetto di entità che apre e chiude (*Patulcius* e *Clusius*) Giano era inoltre il protettore delle partenze e dei ritorni. Sotto gli auspici di Giano erano posti l'inizio dell'anno (*Ianuarius*) e del giorno (*Ianus Matutinus*). Quale divinità strettamente connessa col tempo e con l'anno solare, il simulacro del dio conservato nel tempio del Foro Romano, presentava le dita delle due mani modellate in modo da formare il numero 365, corrispondente ai giorni del calendario. Lo strano gesto simbolico, indicato con certezza da Plinio e Macrobio che lo

Giano bifronte in una moneta di età repubblicana.

descrivono in qualità di testimoni oculari, è stato spiegato pensando che la statua doveva presentare tre dita di una mano curvate in modo da formare CCC (trecento); l'altra mano invece doveva avere due dita (pollice e indice) poste ad angolo retto per formare una L (cinquanta) e le altre tre piegate ad angolo acuto in modo da formare tre V (quindici). Recentemente è stato proposto di individuare il tempio di Giano (che secondo Procopio era ancora perfettamente integro verso la metà del VI secolo d.C.) in una struttura in laterizio visibile su un angolo della basilica Emilia, all'incrocio tra la via Sacra e l'Argileto.

Resti del probabile Tempio di Giano al Foro Romano.



Particolare della porta bronzea del cosiddetto Tempio di Romolo.

Nonostante i ripetuti interventi divini a favore dei Romani, la lotta tra i due eserciti non sembra comunque giungere a conclusione. Ed è allora che le donne Sabine, che hanno ormai contratto vincoli famigliari ed affettivi con i loro rapitori, decidono di intercedere presso i parenti pregandoli di cessare definitivamente le ostilità. Stipulata finalmente la pace, Romolo e Tito Tazio decidono di unire i loro sudditi in un unico popolo, che sarebbe stato governato da entrambi con pari autorità. Anche in questo caso la tradizione antiquaria collegava il ricordo dell'episodio ad alcuni dei più antichi luoghi di culto del Foro Romano. Da Plutarco sappiamo che l'incontro tra i due re avvenne nel punto in cui sarà costruito in seguito il Volcanale, o santuario sacro a Vulcano, recentemente riconosciuto nel cosiddetto *Niger Lapis* presso la Curia del Senato. Le cerimonie finali che sanciranno il patto di alleanza saranno celebrate invece presso il sacello di Venere Cloacina sulla Via Sacra, dove i due eserciti si purificheranno del sangue versato in guerra bruciando ritualmente rami di mirto.

Il Sacello di Venere Cloacina

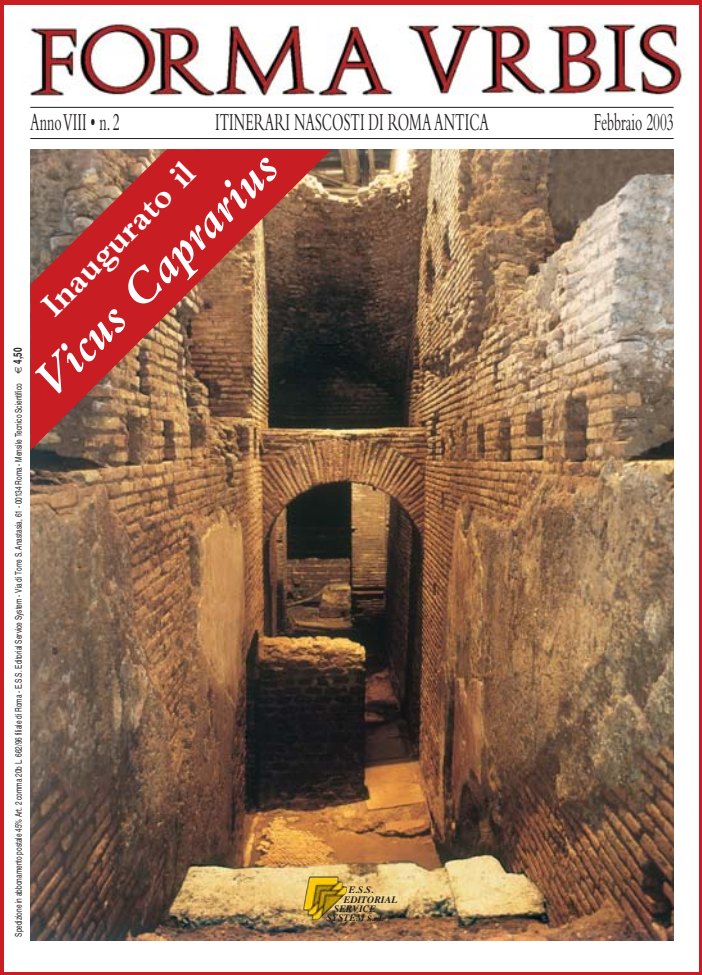
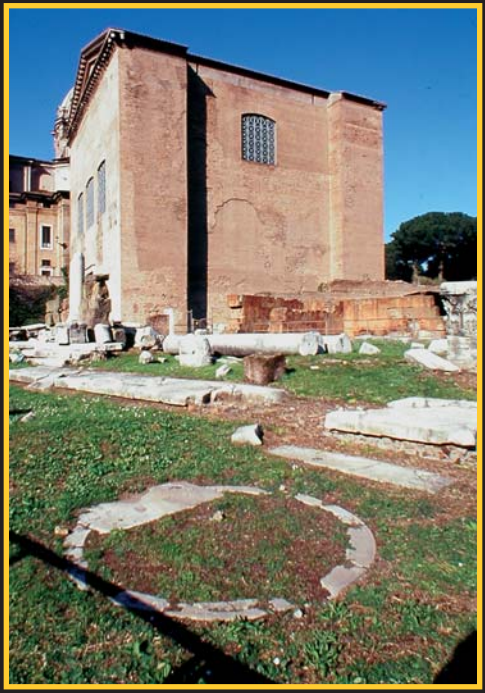
Il sacello di Venere Cloacina (il cui nome viene fatto derivare da *cluere,* purificare, da cui cloaca), è ancora in parte esistente sul lato nord orientale della piazza del Foro Romano, davanti alla basilica Emilia. Si tratta di una piccola edicola circolare, di cui si conserva il solo basamento, il cui aspetto originario è conosciuto soltanto da alcune monete. Il sacello era a cielo aperto e delimitato semplicemente da una recinzione metallica al cui interno erano due piccoli simulacri che rappresentavano probabilmente Venere e la dea Cloacina, raffigurata armata e simile ad un immagine di Minerva. La tradizione antiquaria affermava che il sacello era stato fondato da Tito Tazio nel punto in cui fu stretto il patto di pace con i Romani, corrispondente probabilmente al confine tra i territori controllati dai due popoli al momento della tregua.

Conclusa la pace e terminate le cerimonie rituali, Romolo e Tito Tazio (che fisserà la sua dimora sul Campidoglio) regneranno assieme per un certo periodo, finché quest'ultimo non verrà ucciso dagli abitanti di Lavinio che intendevano vendicare un affronto fatto dai Sabini agli ambasciatori della loro città. Dionigi, Livio e Plutarco, che narrano con dovizia di particolari quest'ultimo drammatico episodio, si preoccupano comunque di far notare che Romolo non si dimostrò affatto turbato dall'accaduto, e anzi si affrettò a prosciogliere da ogni accusa gli attentatori e a rinnovare i patti di alleanza con Lavinio. Dopo sei anni di regno in comune la scomparsa di Tazio - che verrà seppellito sull'Aventino dove già era la tomba di Remo - offriva in sostanza a Romolo la possibilità di comandare da solo su una città diventata ormai grande e potente anche per merito del suo scomparso collega. Ma anche per Romolo - il cui regno era iniziato con un fratricidio e si era consolidato tra continue lotte - il destino aveva riservato una fine oscura e tragica. Come per gran parte delle vicende leggendarie legate al periodo delle origini, anche in questo caso le fonti ci offrono due versioni diverse sulla fine del re fondatore. La prima, dettata certamente da sentimento patrio e che sembra anticipare le apoteosi riservate ai futuri imperatori, voleva che Romolo fosse stato rapito in cielo durante una tempesta, mentre passava in rassegna l'esercito nel Campo Marzio. La seconda, che ci introduce prematuramente nel clima delle cruente lotte per il potere che caratterizzeranno gran parte del periodo imperiale, attribuiva la fine di Romolo ad una congiura organizzata dai senatori che, nel corso di una seduta, avrebbero addirittura smembrato il corpo del re nascondendone i pezzi sotto le vesti per seppellirli poi ad insaputa del popolo. Secondo gli storici più fiduciosi nei contenuti dei racconti tradizionali, al momento della sua scomparsa Romolo aveva cinquantaquattro anni ed era re da tren-

Resti del sacello di Venere Cloacina davanti alla Basilica Emilia.

totto. Nel tentativo di ricercare le origini dei principali istituti politici e di giustificare gli accrescimenti territoriali avvenuti in seguito, al primo re si sarebbero attribuite varie guerre e numerose importanti iniziative, tra cui la divisione dei cittadini in classi, la creazione del Senato e l'organizzazione dell'esercito.

E' IN EDICOLA



IL 20 DI OGNI MESE